



Banditori e sensali

di Raffaele Miraglia

Penso corresse la fine degli anni '70 quando il banditore di Valsinni andò in pensione. Il suo lavoro iniziava al piano, nello slargo dove esponevano le merci gli ambulanti che quel giorno avevano portato la loro mercanzia in paese. Quasi sempre si trattava di frutta e verdura. Ricordo gigantesche angurie. A volte formaggi e, persino, le mitiche mozzarelle di Gioia del Colle. Il banditore iniziava a salire tra i vicoli e le scalinate, dove nessuna macchina poteva passare. Uno squillo del suo piccolo corno e poi l'urlo: "En'arrivat ...". La popolazione tutta veniva a sapere cosa era in vendita. In agosto ogni tanto il banditore si fermava, estraeva dalla tasca dei larghi pantaloni un grande fazzoletto e asciugava dal sudore il collo e, dopo essersi tolto il berretto – simile a quello del marinaio o del suonatore di una banda - la fronte. Giungeva in alto e l'ultimo squillo e avviso li dedicava a un terrazzino del Castello dove aveva vissuto la poetessa Isabella Morra e dove viveva ora mia zia Vittoria. Il terrazzino sporgeva sopra la rampa di accesso, prima del portone che immetteva nel giardino.



Da lì si affacciava mia zia, lo chiamava, "Carminucch!", e, quando interessata, gli chiedeva di comperare qualcosa dall'ambulante perché il banditore sarebbe disceso di nuovo al piano attraversando l'altra parte del paese. Lui e la moglie Carmela abitavano in una casetta proprio



sotto al Castello. La moglie era originaria di Chiaromonte, proprio come mia zia. Ricordo quando lui o lei venivano su a portare qualcosa o semplicemente a parlare con Donna Vittò, come la chiamavano loro. Si accomodavano accanto al camino su delle sedie basse basse, fatte di legno e paglia intrecciata. A lui di solito veniva offerto un caffè. A lei un'orzata.

Come si erano conosciuti lui e lei? Certamente attraverso un sensale, che alla famiglia contadina di lei aveva magnificato un giovane uomo di quel paese che distava assai all'epoca (ancora negli anni '60 ci si metteva un'ora in macchina e non si riuscivano a contare le curve della strada tante ce ne erano). Le famiglie avevano poi preso accordi e certamente la casetta sotto il Castello era stata comperata e arredata grazie alla dote della moglie. Il matrimonio combinato negli anni '60 esisteva ancora ed ebbi la ventura di vedere all'opera una sensale a Chiaromonte. I più giovani è capace che neppure sappiano il significato della parola sensale!

Per questi professionisti non c'erano giornate migliori di quelle in cui si festeggiava il Santo Patrono. Al paese salivano anche le famiglie dei contadini, i coloni, che abitavano nelle campagne. Li incontravi finalmente nelle strade dove dal mattino presto del primo giorno dei festeggiamenti avevano preso posto gli ambulanti, fra i quali non mancava mai il napoletano che vendeva i pacchi. Dal suo altoparlante usciva forte il richiamo. Cosa ci fosse dentro al pacco che di volta in volta offriva in vendita non lo sapevi. Comperavi al buio e speravi nella buona sorte. Era una di quelle giornate quando nel pomeriggio il salone di casa delle mie zie si riempì di gente. Parenti, amici, vicini occupavano tutti i posti a sedere e conversavano. Le tazzine di caffè tintinnavano. Qui e là un bicchiere di birra. In un angolo la famiglia di un contadino che coltivava un piccolo orto delle mie zie si era appartata con una signora che non avevo mai visto. La signora pareva molto interessata a una ragazzina. Parlarono a lungo. Io, bambino, non potevo cogliere cosa si dicevano e probabilmente non l'avrei nemmeno capito. Più tardi a cena una mia zia disse che la ragazzina aveva trovato marito. Solo qualche anno dopo capii qual era il mestiere della signora sconosciuta.

Agosto 2026, in un parco della ipermoderna Shanghai un uomo espone dei cartelli.



Impugno il cellulare e ne traduco uno:

